

Il metodo interdisciplinare nel biodiritto

Paolo Veronesi

Professore ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Ferrara. Mail: vrp@unife.it.

Il biodiritto è, per definizione, un settore di studio in cui risulta indispensabile adottare un metodo di carattere interdisciplinare: può anzi dirsi che esso “nasca” interdisciplinare in ragione del suo stesso oggetto. La scienza e le sue applicazioni costituiscono infatti l'ambito di studio e il presupposto del biodiritto, il quale è perciò, proprio per questo (e per definizione), necessariamente portato a guardare (anche) altrove, costituendo un ideale luogo d'incontro tra discipline molto diverse, non di rado in conflitto: scienza, tecnologia e diritto *in primis*.

Del resto, è stato così sin da quando neppure esisteva il termine “biodiritto” (il quale ha fatto il suo ingresso sulla scena all'inizio degli anni '90 del secolo scorso), posto che il fenomeno giuridico è sempre stato costretto ad affrontare (meglio: inseguire) le questioni poste dalla medicina, dalle scienze della vita e dalle nuove tecnologie. Fenomeni in troppo rapida evoluzione rispetto alle sue abitudini, ai suoi riti, alle sue procedure. Arrancando dunque non poco.

Può anzi dirsi che il biodiritto – ammesso e non concesso che costituisca un settore di disciplina a sé (come si escludeva ai suoi albori, e come oggi è invece maggioritariamente riconosciuto) – si sia consolidato proprio per affrontare più efficacemente temi nuovi o nuovissimi (o anche vecchi, ma percepiti sotto una nuova luce), oppure per inseguire tempi giuridici più compatibili con quelli (vertiginosi) della scienza e della tecnica. Due diverse dimensioni temporali che però – nonostante gli sforzi messi in campo – continuano a essere divaricati, come emerge facilmente

mettendo a raffronto piano normativo e fattuale.

Ma l'interdisciplinarietà della materia si riflette altresì nel fatto che – per rimanere *intra moenia*, ossia entro le coordinate del solo fronte giuridico – gli eventi del biodiritto richiedono pressoché sempre la messa a fuoco/reinvenzione/reinterpretazione di istituti giuridici già conosciuti quando non il conio di nuovi. E ciò avviene quasi sempre operando trasversalmente tra i diversi settori del diritto (civile, penale, amministrativo, sovranazionale, costituzionale), e mettendo spesso a frutto anche non pochi strumenti di *soft-law*. Creando così ulteriori sfide per la teoria delle fonti e il mestiere del giurista, sempre alla caccia della norma più idonea da applicare al caso da risolvere. Anche per questo il biodiritto è altresì il luogo d'incontro spontaneo tra giuristi di diversa provenienza disciplinare.

Da qui anche l'utilità del metodo comparato e transnazionale, che sempre sul “molteplice” si fonda. Il metodo interdisciplinare, tipico del *bio-law*, si riflette dunque non solo nel rapporto *ius-scientia*, o convogliando in un unico luogo d'approfondimento sensibilità comunque interne allo spazio giuridico, bensì nella stessa dimensione che potremmo definire ampiamente geografica e orizzontale delle varie questioni: mettendo a raffronto i diversi ordinamenti e il loro *modus operandi* in relazione ai medesimi problemi che ormai deflagrano ovunque (e hanno pressoché sempre riflessi ultraregionali).

L'utilizzo di un simile approccio pone così più nitidamente in evidenza il campo delle scelte possibili, i ritardi dell'uno o dell'altro Paese, l'efficacia (o l'inefficacia) dei diversi modelli di soluzione dei casi, le variegate reazioni dell'opinione pubblica a fronte delle medesime questioni, persino quanto il battito d'ali di una farfalla a Tokyo possa produrre il crollo di un grattacielo a New York... Ciò vale tanto più in quest'epoca, la quale

è andata rapidamente oltre la mera riproducibilità tecnica e conosce la diffusione in tempo reale delle notizie, delle comunicazioni e delle informazioni, assieme alla circolazione forsennata delle persone (si pensi solo alla diffusione delle pandemie...).

Sono quindi le vicende e le questioni sempre più epocali e in continua evoluzione in questo frangente storico – per certi versi impazzito – ad aver fatto ipotizzare ad alcuni (penso a Luigi Ferrajoli) l'esigenza di concepire addirittura una "Costituzione della terra"¹, la quale superi i confini nazionali sempre più asfittici e meno indicati ad affrontare quanto di problematico si manifesta in ogni parte del globo, consentendo di tutelare più efficacemente gli stessi diritti fondamentali. Più realisticamente, altri ragionano di un approccio necessariamente transnazionale alle varie questioni.

È un tema senz'altro centrale, il quale intercetta appieno molti dei problemi che muovono dal biodiritto: essi conoscono spesso la confluenza di grandi interessi economici, di grandi potentati e di grandi questioni che i singoli Stati non sempre sanno e possono affrontare isolatamente o illudendosi di essere in una posizione privilegiata.

Quello di una "Costituzione della terra" è un progetto senza dubbio utopistico e (a mio avviso) illusorio – a dispetto di quanto afferma l'autore che lo propone e del suo indubbio fascino teorico – ma pone polemicamente in evidenza un grave problema delle società attuali (all'apparenza irrisolvibile). Esso reagisce – proponendone il superamento – proprio alle opposte reazioni di chiusura di chi – a fronte delle complessità del contemporaneo – riedita slogan e *modus operandi* del passato. Così illudendosi – cavalcando, di contro, una "retrotopia" decisamente nefasta² – che tutto possa tornare com'era. E ciò mentre si vive un'epoca in cui, com'è stato giustamente detto, «ai giuristi viene [invece] chiesto di essere, al massimo grado, responsabili e creativi»³. È questa una contraddizione (e un'impostazione "mentale" di fondo) che sta ormai manifestandosi in tutti i settori dello scibile umano (quello politico compreso). Ed è un braccio di ferro che vedremo all'opera e sentiremo in tensione ancora a lungo. Ne andranno monitorati gli *steps* e gli sbocchi: alcuni preoccupano non poco.

¹ L. FERRAJOLI, *Perchè una Costituzione della Terra?*, Torino, 2021; ID., *Per una Costituzione della terra*, Milano, 2022.

² Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Bari-Roma, 2017.

³ A. SANTOSUOSSO, M. TOMASI, *Diritto, Scienza e Nuove Tecnologie*, Padova, 2021, 403.